

### JACURSO,

Varius, multiplex, multiformis, territorio dai mille sguardi incastonato tra Jonio e Tirreno, in faccia alla Presila , già collina in odor di montagna.

Questi nostri paesi si direbbero marini e campagnoli, in forma di frutto spaccato a metà sulla collina e con gli spalancati al golfo. Profumo di acetosella, di menta, di spigo , di lavanda, di origano selvatico. Argentea rete di uliveti degradanti al torrente, ondeggiando del pioppo, del provvido fico , del gelso prezioso. Affacci straordinariamente mediterranei ; burroni arditi, antichi anfratti della volpe e del brigante, carbonaie spente, vite greca abbarbicata al sentiero: eterna promessa contadina nel sole. Mediterranei balconi soleggiati di garofani , orti conclusi di basilico e rose, profumi nell'abbandono, nella polvere, nell'antico tempo che fu. Luce diretta nel golfo , incanto perfetto, rossore della pietra vetusta nel tramonto sui volti delle case di pietra: pietra amara delle nostre fiumare. Poi , alle spalle , all'improvviso la montagna : la bella , lei, l'abbandonata, l'odiata-amata < Contessa>. E qui diresti un altro mondo: paesaggi colori, profumi diversi, diverse promesse. Uno , due , tre affreschi nel raggio di pochi chilometri . La montagna di Jacurso sconosciuta ed abbandonata, incredibile, straordinaria risorsa. Da padroni la quercia accogliente, lo sveltante castagno, il pino, la faggeta ombrosa, la docile < ginestra aulente > scesa coi cesti dalla montagna al paese per la processione del Corpus Domini . Sorgenti, fontane , incredibili antichi percorsi sterrati in odore di Serra San Bruno , grandi respiri, grandi, inusitati silenzi. Accozzaglia verde, marrone arancio, luce brillante ed azzurra – debito eterno ed antico contratto della bassa montagna con i due mari-regno del gufo, del falchetto , occhieggio di more d'estate e morbido incedere al passo dell'autunnale castagna. Basta poco , e nell'altro versante, quello collinare , il fico d'india , l'alloro, il mirto sacro a Venere, l'argilla sotto i tuoi piedi. il salice ed il melograno . Ti sembra Grecia. Ti sembrerebbe ancora Arcadia. Poi la montagna che qui è uguale a < patientia > , memore terra di fatiche , d'attese, di partenze: antico rito dell'addio. Fumigante di nebbie d'inverno sovrastata dai cieli lilla – azzurri, svaporati e leggeri, di settembre, calda e sola al volo della quaglia dopo la mietitura, pane fragrante di forno , grano nel cassone, fumo alla carne lavorata per un anno ed appesa a festa sulla canna bruna del soffitto. Terra , tesori, sapori in balia del tempo , ferma clessidra di una cultura contadina, tenace ed antica quanto la sua terra, intanto troppo gratuita, umile di secoli per dirsi un tesoro.

Carmela Anna Mutone

## Jacurso

Scritto da Administrator

Giovedì 01 Dicembre 2011 17:50 - Ultimo aggiornamento Giovedì 01 Dicembre 2011 17:55

---